

**L'EDITORIALE**

*Sul tema migranti si continua a sbagliare come in passato*

di NELLO SCAVO

«Le proiezioni ci dicono che potremmo attenderci più di 200mila arrivi di persone nel 2023, numeri mai visti finora. Intanto il fronte delle partenze si è allargato coinvolgendo ampiamente la Cirenaica e la Tunisia, come avevamo previsto. Con presenze e modalità che è impossibile sfuggano alle Istituzioni locali africane». Il 7 luglio del 2023 in un'intervista ad Avvenire, il procuratore di Agrigento Salvatore Vella metteva in guardia dagli isterismi preannunciando nel primo anno di governo di chi giurava sulla fattibilità dei «porti chiusi», il fallimento delle politiche migratorie e lo sfondamento di ogni record di arrivi dal Mediterraneo.

È andata così. I trafficanti hanno vinto, gli slogan sono naufragati e con essi la vita di centinaia di persone. Che poi a perderci sono sempre i disgraziati. Perché sulle coste della Tunisia non sta succedendo niente di nuovo. Anzi, sta accadendo proprio ciò che l'Italia ha voluto. Solo che non si sa come spiegarlo all'opinione pubblica. Per anni il nostro Paese ha finanziato le peggiori milizie libiche, in cambio delle promesse di uno stop ai flussi migratori. Motovedette, equipaggiamento, denaro sonante, tutto purché migranti e profughi restassero rinchiusi in quelli che papa Francesco chiama lager e su cui la Corte penale internazionale ha aperto un'inchiesta con già sei indagati, i cui nomi verranno resi noti nel prossimo futuro. In Libia lo hanno capito subito che più in Italia si gridava, e più fondi sarebbero stati investiti. A ogni cambio di governo (da Gentiloni a Conte (con la Lega), da Conte a Conte (fuori la lega dentro di nuovo il Pd), da Conte a Draghi, i capibanda hanno sempre alzato la posta, facilitando la partenza dei migranti e ogni volta ottenendo promesse di investimenti e il rinnovo del memorandum d'intesa di cui conosciamo gli 8 articoli di cui è composto, ma nessuno degli accordi operativi. Ed è così che il flusso è stato astutamente spostato dalla Libia alla Tunisia, con il presidente Sayed che offeso dall'offerta di Roma (100 milioni per cominciare) ha deciso di non curarsi più di chi parte, e intanto abbandonare nel deserto i subsahariani provenienti dalla Libia. E così il governo guidato da chi assicurava che una volta giunta a Palazzo Chigi avrebbe attuato il blocco navale, adesso si ritrova bloccato a terra senza sapere che fare, a parte dare la colpa all'Europa. E anche questo era prevedibile. Dopo anni a dire il peggio di Bruxelles e di chi siede, adesso nel momento della prima grossa difficoltà, Giorgia Meloni si vede restituita la pariglia.

Se la Libia non ne vuol sapere, figurarsi la Tunisia. A Tripoli era stato chiesto di istituire dei centri per l'esame in loco delle domande d'asilo, in modo da far giungere in Europa solo i «meritevoli». Ma le autorità libiche hanno risposto ricordando chi è che tiene il coltello dalla parte del manico. Per stabilire quei centri il governo di Tripoli avrebbe dovuto avviare il negoziato per sottoscrivere la Convenzione Onu dei diritti dell'Uomo. Diritti che in Libia sono violati alla luce del sole, come denunciano proprio le Nazioni Unite. Quindi, niente convenzione e niente centri per l'esame delle domande d'asilo. E allora meglio dare la colpa a Bruxelles, mentre intanto si lancia il nuovo «Piano Mattei» per la cooperazione Italia-Africa, che però al momento ha prodotto solo l'aumento dei flussi migratori e maggior potere ai criminali. Ne è un esempio il nuovo ministro degli interni libico, al-Trabelsi, indicato dai rapporti Onu come noto capomilizia dedito all'estorsione (recentemente pizzicato a Parigi con oltre mezzo milione di euro non dichiarati alla dogana) ma che nella sua posizione può decidere se mettere in difficoltà il governo italiano e, in definitiva, condizionare lo stato di salute della nostra democrazia.

La premier Giorgia Meloni assicura che aumenteranno i rimpatri e verranno riaperti i centri di permanenza dove i migranti potrebbero venire trattenuti fino a 18 mesi. Una contraddizione in termini, già sperimentata nella storia italiana.

CONTINUA A PAGINA 8

## MORTI SUL LAVORO

### Una sconfitta per tutti

INVENTARIO

L'intervista



### Liliana Cavani, la regista che ama san Francesco

a pagina 17



Chiesa Toscana

### Nelle parrocchie pronti a ripartire dopo l'esperienza della Gmg di Lisbona

a pagina 13



Arte e fede

### Il restauro del Volto Santo a Lucca tra scoperte e il momento delle scelte

a pagina 19

servizio A PAGINA 5

**il CORSIVO**

### Dal Governo primi provvedimenti per scuola, Centri per il rimpatrio e Codice della strada

di STEFANO DE MARTIS

Il Consiglio dei ministri ha varato nuove norme in materia di immigrazione, codice della strada e scuola. Nel primo caso si tratta di norme immediatamente operative: il termine di trattenimento nei Centri per il rimpatrio degli immigrati non richiedenti asilo viene esteso fino a 18 mesi dagli attuali 12 e si stabilisce che con un Dpcm, su proposta del ministro della Difesa, sarà varato un piano per la costruzione da parte del Genio militare di ulteriori Centri, «da realizzare in zone scarsamente popolate e facilmente sorvegliabili», sottolinea il comunicato di Palazzo Chigi. Le nuove norme - assai controverse sotto il profilo giuridico e sociale - sono state inserite nel cosiddetto «decreto Sud» che era stato approvato nella riunione del 7 settembre ma non ancora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Quindi il Consiglio dei ministri ha nuovamente deliberato sul testo del decreto-legge così integrato. Una volta pubblicato sulla Gazzetta e in attesa della conversione da parte delle Camere il nuovo testo sarà comunque subito in vigore. È invece un disegno di legge e quindi entrerà in vigore solo dopo il normale iter parlamentare (che dovrebbe partire nel mese di ottobre) il provvedimento che interviene sul codice della strada. Il testo era stato licenziato in via preliminare a giugno ed è tornato in Consiglio dei ministri dopo il parere della Conferenza unificata (quindi di Regioni e autonomie locali) che ha proposto alcune modifiche. Per quanto riguarda l'uso dei cellulari alla guida, le nuove norme sulla sicurezza stradale prevedono l'inasprimento della sanzione pecuniaria, che passa dalla fascia 165-660 euro a 422-1.697 euro, con sospensione della patente di guida da quindici giorni a due mesi fin dalla prima violazione.

CONTINUA A PAGINA 6